

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre Johnson è a colloquio coi dirigenti europei a Bonn

BOMBARDATE HANOI E HAIPHONG

La voce dell'Europa

IL PRESIDENTE degli Stati Uniti è a Bonn, assieme ai capi dei paesi europei alleati, ufficialmente per rendere omaggio alla salma di Adenauer ma in realtà per tentare di blandire i successori del vecchio Cancelliere scomparso. Quale linguaggio egli parla all'Europa nel corso di questo soggiorno semiclandestino nel vecchio continente? Il bombardamento di Hanoi — il più vicino al centro abitato — e della zona portuale di Haiphong: ecco il biglietto da visita dell'uomo costretto a viaggiare — lungo il breve tragitto tra Bad Godesberg, Bonn e Colonia — in un'auto blindata. E cosa gli risponde l'Europa, questa Europa occidentale la cui massima aspirazione è stata, in tempi ancora recentissimi, quella di riuscire a diventare tutt'uno con gli Stati Uniti d'America?

Ahime, l'interrogativo rimane senza risposta da parte dei governanti di questa Europa «madre di civiltà». Tace Kiesinger, tace Wilson, tace Moro. Questa Europa non ha nulla da dire. Accetta in silenzio il crollo delle sue illusioni sull'America «paese di Dio». Solo la Francia, che non è solo la vituperata Francia di De Gaulle ma anche delle sinistre unite in un unico, grande schieramento, parla. Condanna l'abominevole guerra vietnamita, l'insopportabile presenza di eserciti stranieri nella penisola indocinese, i bombardamenti ogni giorno più rovinosi e sempre più odiosi. Nel resto di questa Europa tacciono i governi ma parlano le masse. Mobilitate in un possente slancio unitario, giorno per giorno manifestano sulle piazze di Roma, di Parigi, di Bruxelles, di Londra, di Amsterdam... La richiesta è unica: via gli americani dal Vietnam, basta con i bombardamenti, libertà e pace.

Chi raccoglie, in questa Europa, la loro voce e la loro volontà? Chi dice a Johnson cosa vogliono i popoli del vecchio continente? Abbiamo letto, qualche giorno fa, due discorsi pronunciati quasi contemporaneamente dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio italiani. In tutti e due abbiamo trovato i segni di una crisi grave, profonda, lacerante. Crisi di una politica estera, che si fa di giorno in giorno meno rimediabile. Crisi di vecchie idee, che diventano sempre più anacronistiche. Crisi di orientamento, che si manifesta attraverso incertezze, reticenze, ambiguità di linguaggio. Abbiamo trovato tutti questi motivi di crisi ma nessuna risposta all'interrogativo: come uscirne. Troppe paure fanno ancora barriera. Paura di riconoscere, in particolare, che l'America non è più — appreso che lo sia davvero mai stata — la chiave di volta della sicurezza, della pace, della prosperità dell'Occidente. E così, senza idee e senza coraggio, i dirigenti italiani si limitano a mormorare, a infliggere colpi di spillo nella illusione che ciò possa bastare.

AGENDO a questo modo, sono essi i colpevoli della umiliazione dell'Europa. Sono essi che rinunciano ad aver voce negli affari del mondo. Sono essi che condannano all'impotenza la parte occidentale del vecchio continente. E fosse solo all'impotenza... Moro ha detto sabato scorso che il Vietnam non è «coperto» dal Patto atlantico. Il presidente della Repubblica, a sua volta, ha affermato che «nessun paese può delegare ad altri la propria difesa». Che cosa vogliono dire, queste due affermazioni, se non che sia a Palazzo Chigi che al Quirinale si comincia ad avvertire il pericolo di una situazione che diventa sempre più minacciosa? Ma forse che ciò può bastare? Può bastare il semplice accenno ai motivi che suscitano inquietudine nei governanti europei?

NON PUO' BASTARE. Mormorii, colpi di spillo non sono una politica, non sono una risposta all'interrogativo su come uscire dalla crisi. Bisogna affrontare il nodo di essa. E il nodo è nel rapporto tra noi e gli Stati Uniti. Le masse europee avvertono che questo è il punto. Tale infatti è il significato delle manifestazioni di ogni genere che avvengono sulle nostre piazze. Nessun governo responsabile lo può ignorare. Nessuna autorità può chiudere gli occhi davanti a questa realtà. Per uscire dalla crisi bisogna accingersi a rivedere in modo radicale il vecchio rapporto di subordinazione politica, militare, economica agli Stati Uniti. Le strade possono essere le più varie. Ma uno solo il punto di partenza: i dirigenti americani devono sapere che la loro guerra vietnamita non può essere e non è accettata dall'Europa. Nessuno, né il presidente della Repubblica né il presidente del Consiglio né il ministro degli Esteri possono trincerarsi — come ancora si tende a fare — dietro il vecchio, logoro concetto dell'«equilibrio delle forze». Tanto più che essi sanno molto bene che nel Vietnam gli americani hanno cominciato la guerra senza avere la capacità di prevedere dove li avrebbe portati. Adesso non sanno come uscirne e si attaccano all'idea di un'impossibile vittoria militare. Costi quel che costi — essi dicono. Ma se l'Europa — l'Europa alleata degli Stati Uniti, vogliamo dire — si ribellasse alla «fatalità americana» davvero i dirigenti di Washington continuerebbero a dire «costi quel che costi»? Ecco il punto di forza dell'Europa. Il punto di forza di cui i nostri governanti non sanno e non vogliono servirsi. Sta qui la loro cecità. Sta qui la loro responsabilità.

Alberto Jacoviello

16 aerei abbattuti

Scontro nel cielo della Cina Due Phantom USA distrutti

Colpite zone densamente popolate e fabbriche il capo del corpo di spedizione americano annuncia per il futuro lo insapimento dell'aggressione - Senatori americani denunciano il pericolo di una estensione del conflitto

SAIGON, 25. Selvagge incursioni sono state compiute oggi dagli americani su Hanoi e su Haiphong, su zone densamente popolate. Gli attacchi sono avvenuti in base a ordini lasciati dal presidente Johnson prima della sua partenza per Bonn, ordini che riguardano tutta una serie di passi successivi della «escalata» dell'aggressione, molti dei quali — come viene precisato negli ambienti americani a Saigon — restano ancora da compiere. Gli attacchi americani sulle due città, così come quelli compiuti ieri su due aeroporti militari, sono costati molti carri agli aggressori: risulta che nella giornata di ieri la caccia e la contraerea, classica e missilistica, hanno abbattuto nove aerei americani, oggi, nel corso degli attacchi sulla capitale e su Haiphong, ne sono stati abbattuti altri sette mentre, per ammissione americana, molti altri sono tornati alle basi o sulle portaerei pesantemente danneggiate. Un numero imprecisato di piloti sono stati catturati.

Il portavoce americano a Saigon ha dichiarato che obbiettivo degli attacchi aerei su Hanoi è stato un «deposito ferroviario» a tre chilometri e mezzo dal centro della città. Si tratta in realtà della officina per le riparazioni ferroviarie, che si trova poco oltre il grande ponte ferroviario stradale che attraversa il fiume Rosso, e che si trova nel centro di un popolarissimo quartiere, contro il quale sono state lanciate anche bombe anti uomo (si tratta di contenitori che si aprono ad una certa altezza lanciando bombe di ridotte dimensioni le quali, esplodendo, lanciano ognuna centinaia di biglie d'acciaio).

Contemporaneamente, altri aerei attaccavano una installazione elettrica a 11 km. a nord di Hanoi, mentre aerei partiti dalla portaerei Kitty Hawk attaccavano l'abitato di Haiphong. Secondo l'A.P. che parla di «informazioni incomplete e confuse», gli aerei «hanno centrato di nuovo il settore all'industria».

(Segue in ultima pagina)

L'annuncio di Pechino

TOKIO, 25. Radio Pechino, citata da alcuni giornali giapponesi, ha annunciato che caccia dell'aviazione militare cinese hanno abbattuto sei aerei americani (due aerei americani che avevano volato lo spazio aereo cinese, ai di sopra dello Kuangsi, presso la frontiera nord-vietnamita. L'annuncio, in una trasmissione in lingua giapponese, ha aggiunto che ai piloti che hanno abbattuto gli aerei americani saranno concesse medaglie per la loro difesa del territorio nazionale. La radio cinese ha precisato che i due aerei abbattuti sono «F-4 Phantom», caccia «Oggetti» considerati i più veloci aerei fabbricati negli Stati Uniti.

PER LA LIBERTA' DEL VIETNAM E DELLA GRECIA NELL'ANNIVERSARIO DEL 25 APRILE GRANDI MANIFESTAZIONI UNITARIE ANTIFASCISTE



Il ventiduesimo anniversario dell'insurrezione antifascista del 25 aprile 1945 è stato celebrato ieri con imponenti manifestazioni unitarie, caratterizzate da una forte carica di protesta e di lotta per la libertà del Vietnam e della Grecia e dalla presenza di qualificati esponenti di tutti i partiti antifascisti e da esponenti della cultura. Particolarmente grandiose le

manifestazioni che si sono svolte a Mestre (oratori Gulluso, Inghilesi del campo di concentramento). Gravemente ammalato, non ha ricevuto nessun soccorso. Poi è stato trasferito in una località sconosciuta e i pacchi di viveri e medicinali che i familiari hanno cercato di fargli giungere sono stati tutti respinti. Si teme per la sua vita.

festanti sono stati feriti e confusi; numerosi i feriti. Va segnalato ancora che a Ravenna, Pci, PsiUP, Psi e Dc hanno voluto un o.d. comune in cui si condanna l'attacco alla democrazia greca da parte dei generali fascisti. NELLA FOTO: il corteo sfilava per le vie di Mestre.

(A PAG. 2 LE INFORMAZIONI)

Dal nostro inviato KARLOVY VARY, 25. La conferenza dei partiti comunisti sulla sicurezza europea è giunta, con la seduta odierna, a metà strada. Numerosi e autorevoli dirigenti sono intervenuti nel dibattito, sicché già oggi si presenta un vasto quadro degli argomenti trattati e delle proposte avanzate.

Sono intervenuti i compagni Valdeck Rochet (Francia), Breznev (URSS), Mubri (Austria), Novotny (Cecoslovacchia), Gomulka (Polonia), Jaspersen (Danimarca), Reinmann (Germania occidentale), Pessi (Finlandia), Jivkov (Bulgaria), Kadar (Ungheria), Danielus (Berlino ovest), Papaioannu (Cipro), Dolores Ibaruri (Spagna), Van den Branden (Belgio), Gollan (Gran Bretagna), Ulbricht (RDG), Groos (Grecia), Woog (Svizzera), O'Riordan (Irlanda).

Argomenti sui quali l'unanimità degli interventi si è manifestata completa sono stati quelli sul Vietnam e sulla Grecia. Il segretario generale del PCUS Breznev ha ribadito che i paesi socialisti, l'URSS inclusa, aiutano attivamente il Vietnam in modo crescente economicamente, politicamente e militarmente. «Io posso assicurarvi compagni — ha affermato solennemente — che noi, comunisti sovietici, continueremo nell'avvenire a fare il nostro dovere in maniera concreta e in comune con la Cina, sarebbe più facile farla finita con l'aggressione americana. Il CC del PCUS e il governo sovietico sono disposti all'azione concreta con la Cina nella pianificazione e nella più ampia realizzazione pratica degli aiuti al Vietnam, ha concluso Breznev.

Si è notato poi che tutti gli oratori hanno sottolineato la stretta

Ferdi Zidar

(Segue in ultima pagina)

Tutta l'URSS commossa intorno alle ceneri di Volodia Komarov

A pagina 3



Nella foto accanto: i dirigenti del Partito e dello stato sovietici rendono omaggio alle ceneri dell'eroe.

Ampio dibattito alla Conferenza dei partiti comunisti d'Europa

Da Karlovy Vary impegno all'unità democratica

Breznev: l'imperialismo USA minaccia la pace, la democrazia e l'indipendenza dei popoli — Proposta una conferenza per la sicurezza europea — Un positivo giudizio di Gomulka sull'enciclica di Paolo VI

Il significato della conferenza

Dal nostro inviato KARLOVY VARY, 25. Ventiquattro partiti comunisti europei sono riuniti a Karlovy Vary. E' la prima volta che una simile assemblea ha luogo. Mai infatti sinora si era tenuta una conferenza del nostro movimento sul continente, che unisse sia partiti dell'Europa socialista che partiti dell'Europa capitalistica. Il convegno ha avuto sin dal primo giorno un avvio estremamente efficace. Ciò che lo ha caratterizzato sono stati i documenti «votati» per il Vietnam e per la Grecia.

La prontezza con cui la conferenza ha reagito al colpo di stato di Atene ha dimostrato come anche il tema della sicurezza europea, che è l'oggetto del convegno, non possa essere inteso dal nostro movimento come un fatto puramente diplomatico. Non è da oggi che abbiamo appreso come i colpi portati alla democrazia, soprattutto quando hanno la gravità di quello greco, siano anche una minaccia per la pace. Ciò che è certo è che ad Atene non è solo un «affare» greco: di qui la ferma condanna pronunciata da tutti i partiti presenti a Karlovy Vary.

La sicurezza europea non è neppure qualcosa di avulso da ciò che accade nel resto del mondo. Da tempo era quindi previsto che la conferenza di Karlovy Vary esprimesse la solidarietà dei comunisti europei con il Vietnam. Non c'è oratore

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

«SCHIACCIEREMO SENZA PIETA' CHIUNQUE SI OPPONGA AL NUOVO REGIME»

Mistero sulla sorte dei capi dell'opposizione

Il grande musicista Theodorakis sarebbe stato assassinato - Il presidente del gruppo parlamentare dell'EDA in campo di concentramento - Il «New York Times» sull'atteggiamento di Costantino

Dal nostro inviato

ATENE, 25. «Schiacceremo senza pietà chiunque si opponga al nuovo regime»: questa dichiarazione resa dal generale Spandidakis, ministro della difesa del governo uscito dal crollo di stato militare, va presa alla lettera. Mentre continuano le reiterate e gli arresti degli oppositori, mentre migliaia di democratici vengono internati nelle carceri e nei campi di concentramento, navi cariche di comunisti, di militanti del partito del centro, di antifascisti salpano nella notte verso sinistri luoghi di deportazione: Yra, Aghos, Efstratos, Mak-

ronissos, isole dell'Egeo dove i patrioti venivano torturati al tempo della guerra civile. E per quanto il primo ministro Kollas si affanni ad assicurare che gli esponenti dell'opposizione tratti in arresto stanno in buona salute le voci che corrono sulla loro sorte sono allarmanti.

Se è confermato che Giorgio Papandreu è ricoverato in un ospedale militare, di suo figlio Andreas si sa che è in prigione nonostante abbia riportato una ferita alla gamba durante l'arresto e del musicista Theodorakis si dice che è stato assassinato. Il capo del gruppo parlamentare dell'EDA

è stato rinchiuso in un ipodromo della capitale adibito a campo di concentramento. Gravemente ammalato, non ha ricevuto nessun soccorso. Poi è stato trasferito in una località sconosciuta e i pacchi di viveri e medicinali che i familiari hanno cercato di fargli giungere sono stati tutti respinti. Si teme per la sua vita.

Nessuna notizia di Manolis Glezos, l'eroe dell'Acropoli e di Elli Ioannidu, la compagna dell'eroe Belojannis. Di certo c'è soltanto — lo ha detto Kollas — che i Papandreu verranno

Aldo De Jaco (Segue a pagina 3)

Solidarietà con la Grecia

Le notizie che giungono dalla Grecia sono sempre più allarmanti. Si condensano tutte in una: in Europa, a poche miglia dalle nostre coste, sono riuniti i campi di concentramento fascisti. In essi sono rinchiusi comunisti, socialisti, e papandreisti, greci di ogni colore politico. Chiunque sia considerato «consigliabile», un oppositore oggi ha la strada aperta per il carcere, per un giudizio sommario da Corte Marziale O. peggio, per l'assassinio, puro e semplice, come si teme sia già avvenuto per alcuni esponenti del movimento democratico e popolare greco.

Queste cose (con buona pace del «Popolo» che ha trovato modo di invitarci ancora alla «oggettività», anche di fronte al «putsch» dei generali fascisti greci) non sono frutto di «propaganda frontista»: sono cose, purtroppo, vere, testimoniate in questi giorni — e

gliene sia dato atto — perfino dai telegiornali e dai servizi speciali della TV. Ma non basta, non può bastare a nessuno, né alla Dc, né al Psi, né al governo. E' il fascismo che si muove di fronte al dramma greco? Si può, e si deve, fare qualcosa per testimoniare concretamente che l'Italia non può assistere indifferente all'avvento del fascismo in Grecia. Si può, e si deve, pretendere che il governo italiano condanni apertamente il tentativo fascista greco. Si può, e si deve, agevolare il nascere e l'affermarsi di un possente e concreto, molto di solidarietà e di aiuto alle vittime impennate, della dittatura militare greca.

Ieri l'Italia ha celebrato il 25 aprile, cioè l'abbattimento del fascismo. Ebbene l'ultima testimonianza del governo data ieri ai giornali napoletani e greci che hanno sfilato in corteo a Napoli sotto le finestre del consolato di Grecia

è stata la violenza inaudita da parte della polizia. La TV critica, Moro tace, la polizia picchia: questa è la «linea» che il governo e la Dc seguono da tempo. E' un fronte al dramma greco? Se è così, sia detto chiaro e forte, si tratta di una linea, tipica da centro-sinistra, da respingere con energia. La Repubblica italiana, infatti, è nata dalla lotta contro il fascismo. E' dunque la Repubblica italiana che non può restare indifferente di fronte al rinascere del fascismo in Grecia. Sono le forze politiche democratiche del Parlamento italiano che devono promuovere atti precisi, e concreti, di solidarietà con i democratici greci e di impegno ad un appoggio, politico e concreto, che aiuti tutti i greci a fronteggiare il fascismo, a combatterlo, a liberarsene.

m. f.